

# Il flaneur che prima osserva il Muro poi, una volta caduto, quelli al di là

**C**ON quale sguardo Walter Benjamin si soffermerebbe a considerare le attuali realtà europee, delineando con la sua ineffabile leggerezza le atmosfere delle città? Lo svedese Ulf Peter Hallberg si pone tale quesito, e naturalmente non desidera solo aggiornare un itinerario critico, vuole invece ritrovare una convergenza di "nodi" con l'illustre letterato berlinese.

Hallberg soggiorna a Berlino in una stagione di emozioni intense, vede cadere il "muro" e vive in diretta, e con partecipazione profonda, l'estremo turbamento di quei giorni dell'autunno 1989. Come osserva acutamente Claudio Magris introducendo il libro, le pagine più vibranti riguardano proprio questi giorni decisivi per la storia non solo di una città e di una nazione ma per l'Europa tutta: "La città si apriva come una grotta buia, ricca di promesse e inquietante. Lo strisciante prurito delle possibilità. Perfino l'ultimo rifugio, il cervello, veniva scavato dai martelli pneumatici del trionfo... Il flaneur capì che la sua vita interiore era in pericolo...".

In effetti, a partire dalla situazione berlinese, epicentro di un sisma, l'intera Europa orientale è cambiata, e tuttavia tale svolta ha aperto crisi non ancora rimarginate nelle coscienze. Hallberg esplora attentamente tale geografia, i paesi un tempo d'oltre cortina e la Russia, si intrattiene con gli scrittori e gli intellettuali che hanno registrato i radicali mutamenti della politica e più della vita.

Nonostante il suo sguardo da flaneur, come egli ama definirsi, spazi sul mondo, e si posi su metropoli come Parigi e New York, la sua attenzione finisce per concentrarsi sui paesi dell'est. In queste situazioni egli vede infatti esprimersi in modo nevralgico alcuni problemi della modernità che toccano le ragioni stesse della letteratura. Se scrivere è una ricerca di identità, un continuo muoversi tra gli affetti privati e le tensioni sociali, un pendolare tra microcosmi e dimensione universale, quale migliore occasione

di vedere come la scrittura si realizzi in luoghi ed i momenti dove ogni certezza sembra vanificarsi, dove ogni pensiero è sottoposto a verifiche rapide e radicali? La condizione degli intellettuali nei paesi dell'Est riesce al riguardo emblematica: non solo durante i regimi si sono trovati a vivere i contrasti tra le utopie ideologiche e le loro concrete oppressive realizzazioni, ma quando i poteri si sono frantumati hanno trovato difficoltà a misurarsi con le nuove scelte, a volte solo in apparenza antinomiche rispetto alle precedenti ma poi in fondo ed a sorpresa in deludente continuità. Senza contare che in molti casi l'identità è legata alla nazione, alla lingua, con il dramma di coniugare questi particolarismi, pur sacrosanti, alle esigenze di un dialogo allargato, che possa superare barriere per lungo tempo asfittiche.

Confessa Mykola Riabtjuk: "Nella condizione postcomunista c'è un eclettismo che può far pensare al postmoderno... Simboli e miti decadono e si cerca un sostegno in situazioni passate proprio nel momento in cui queste si stanno sfaldando". Questa ricognizione sui dilemmi, non solo di scrittura ma di esistenza, con cui molti intellettuali si sono confrontati e tuttora si confrontano, Hallberg la conduce direttamente visitando i protagonisti, sorprendendoli nel loro mondo privato, cercando di leggere oltre le loro stesse dichiarazioni: così va a trovare i tedeschi dell'Est Jirgl, Liebmann e Kohler; incontra i russi Kibirov, Korkija e Krivulin, ed in Ucraina Rjabtjuk e Dibrova; pone questioni agli scrittori e ricercatori di Bratislava; si confida con Ivan Klima a Praga e a Budapest con Peter Esterhazy e Peter Nadas; scopre in Polonia come gli attori orfani di Kantor trovino nuove prospettive di teatro a Cracovia.

Tutto questo girovagare è compiuto in modo leggero, il flaneur si muove come un'ombra sfiorando le varie realtà,

secondo lo stile baudeleriano, colleziona immagini senza sistematicità, a volte coglie i problemi a partire dai margini, li affronta negli aspetti contraddittori. Non cerca un disegno dal tracciato sicuro, ma mette insieme, con acume e con sottile ironia, un collage di impressioni, e la struttura stessa del libro, con fotografie e citazioni intercalate al testo ben illumina questa scelta rapsodica. Anche le interviste agli scrittori, pur finemente dirette a cogliere con precisione i loro pensieri ed intenti, si immergono in un flusso di impressioni, sulla gente e sugli ambienti, e questo turbinio finisce per far risaltare con forza alcune distinzioni, per farle esplodere in tutta la loro sofferenza evidenza.

Il leitmotiv di questi incontri è l'esperienza di vuoti nel tessuto degli eventi, buchi neri per i pensieri e le teorie, e dicibili solo attraverso la fatica della scrittura. La condizione di molti di questi scrittori è di assoluta precarietà, essi sono incerti nel ruolo, nel progetto,

non riescono a garantirsi la distanza sufficiente per definire la realtà. A Kiev, si accorge il flaneur, non è pensabile la "torre d'avorio", ma in linea di massima in tutte queste situazioni gli scrittori cercano di afferrare la realtà nelle sue brucianti contraddizioni, e solo attraverso questo corpo a corpo con le cose riescono a sopravvivere ed a parlare. Precisa Gyorgy Konrad: "La scrittura è un processo mentale, un modo di fare esperienze. Faccio esperienza delle cose attraverso la scrittura". Hallberg sa bene che del cambiamento precipitoso che molti paesi hanno attraversato, affrontando in modo drammatico problemi che interessano l'intera nostra epoca con i suoi fantasmi di globalizzazione, gli scrittori costituiscono i preziosi testimoni di processi altrimenti pressoché cancellati e non ricostruibili. Solo gli scrittori con le loro illusioni e amare verifiche, con i silenzi e per converso con le minute registrazioni di eventi, hanno senza volerlo tessuto l'autentica rete della storia. Questo tesoro di esperienze /esistenze /opere co-

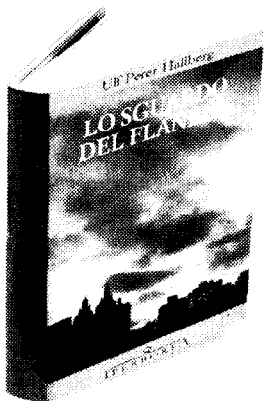
stituisce un palinsesto fragile, che le sistemazioni schematiche possono facilmente smarrire, e rendere per sempre illeggibile. Solo la discrezione del flaneur, il

suo abbandonarsi a confidenze, a istantanee di sorpresa, a osservazioni da angoli quieti, riesce a salvare l'estrema fragilità di questi mondi, a interrogarne correttamente la memoria: "C'è un

tintinnare d'oblio, il brusio si disperde in strada. Nel ronzare di voci sconosciute, non si vuole sapere di un mondo esterno; questo è un interno, un bozzolo del passato".

**RECENSIONE**

**Giuliana  
Morandini**



Ulf Peter Hallberg, *Lo sguardo del flaneur*  
Iperborea, Milano, 2002, pp. 317, € 18,00

**V I A G G I O I N T E L L E T T U A L E**



Il Muro di Berlino cade e Ulf Peter Hallberg va ad esplorare la nuova geografia dei paesi un tempo d'oltre cortina e della Russia stessa